

Il racket minaccia un'azienda Fiamme nell'oleificio di Tusa

TUSA. Un'azienda di Tusa nel mirino della mafia delle estorsioni. Un attentato incendiario è stato compiuto ai danni dell'oleificio Di Noto. Le fiamme sono state appiccate nella notte tra il quattro ed il cinque marzo scorso. La notizia della gravissima intimidazione è trapelata soltanto ieri: sono stati i titolari dell'azienda a diffonderla. I fratelli Pietro e Orazio Di Noto ora non escludono la possibilità di trasferire altrove tutte le loro aziende. Sembra certo che ad appiccare il fuoco siano stati «picciotti» del racket delle estorsioni.

L'attentato è scattato intorno alle 23,30 di domenica scorsa. Alcuni sconosciuti si sono introdotti all'interno dell'oleificio, scavalcando il muro di recinzione. Quindi hanno versato del liquido infiammabile e appiccato il fuoco. Poi si sono allontanati indisturbati.

Il forte odore di fumo ha fatto insospettire alcuni vicini che hanno immediatamente dato l'allarme. Proprio la tempestività di chi ha chiesto soccorso ha permesso ai proprietari dell'azienda, che abitano a pochi metri dell'oleificio, di evitare che le fiamme si propagassero, limitando notevolmente i danni. Alle concitate fasi di spegnimento hanno partecipato alcuni volontari.

Sul luogo si sono immediatamente recati anche i carabinieri della stazione di Tusa e i carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Mistretta che, dopo un sopralluogo, hanno subito appurato l'origine dolosa dell'incendio. Nell'azienda è stata infatti accertata la presenza di liquido infiammabile che era stato sparso sul piazzale e lungo tutto il perimetro dell'oleificio.

I carabinieri hanno immediatamente avvisato dell'accaduto il sostituto procuratore della Repubblica di Mistretta, Enza Napoli, titolare delle indagini.

I fratelli Di Noto, sentiti dagli inquirenti, pur non manifestando alcun sospetto in particolare, hanno apertamente dichiarato di sentirsi vittime di un esplicito atto intimidatorio nei confronti delle loro quattro aziende (oleifici, gelaterie, ecoindustria e servizi per gli enti locali) e delle loro stesse persone.

La notizia dell'intimidazione è trapelata con una settimana di ritardo per permettere a chi indaga di approfondire alcuni aspetti della vicenda che, comunque, restano top secret. Secondo alcune indiscrezioni l'ipotesi investigativa più probabile da seguire potrebbe essere quella che porta al rifiuto di pagare una richiesta di «pizzo».

Il consiglio comunale di Tusa ieri si è riunito in seduta straordinaria urgente per esprimere solidarietà ai due imprenditori nel mirino del racket.

Due anni fa, sempre a Tusa, un attentato incendiario vide andare completamente in fumo, la villa dell'attuale sindaco di Tusa, Domenico Di Maggio.

Ugo Smeriglia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS